

La strage dell'aereo killer

Mancavano pochi minuti alla ricreazione quando il «Macchi Mb 326» ha centrato l'istituto tecnico. Pesantissimo il bilancio: Dodici ragazzi morti, più di novanta i feriti. Il pilota si è salvato lanciandosi col paracadute. Immediati i soccorsi

I soccorsi ai ragazzi della scuola rimasti feriti. Sotto, lo squarcio nell'edificio provocato dall'aereo



Ore 10,30: è guerra sulla scuola

Per Bologna un'altra giornata di angoscia e orrore

Un assurdo "war game", un aereo militare che vola inseguito dai radar e dalle artiglierie. Poi la "guerra" diventa vera, l'aereo si infila come una bomba in una scuola. Undici ragazzine ed un ragazzo, che sognavano di diventare segretari d'azienda, uccisi mentre seguivano la lezione di tedesco. «Ho visto l'aereo entrare dalla finestra». Torno a Bologna l'angoscia e l'orrore, come troppe altre volte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Dallo squarcio nel muro si vedono i giacconi allegri ed i cappotti dei quindicenni di oggi. Sono l'unico pezzo di colore rimasto, tutto il resto è nero. Nero il keroseene che esce da sotto i rotami, neri di fumo i muri, neri i teli che avvolgono i corpi dei ragazzi morti. Un pezzo di Bologna sembra Beirut. Un aereo militare è entrato come una bomba in una scuola ed ha fatto una strage: undici ragazze ed un ragazzo, seduti ai loro banchi, impegnati nella lezione di tedesco.

Classe seconda A. Una grande finestra che guarda verso la città. Sono appena passate le dieci e trenta, fra poco ci sarà la ricreazione, più allegra del solito perché ormai è Natale e si sente odore di vacanza. Un urlo improvviso, lancinante. Lo lancia Federica Tacconi, 15 anni, che proprio in quell'attimo ha visto «una cosa orribile» alla finestra. Ma nessuno riesce a capire. Dalla finestra che scoppia, dai muri che si abbattono, entra la morte. L'aereo «Macchi Mb 326, jet biposto per addestramento e monoposto per attacco al suolo» ha finito il suo volo contro la scuola: all' motore e lamiera spaccano i banchi, e poi tutto viene avvolto dalle fiamme di un incendio.

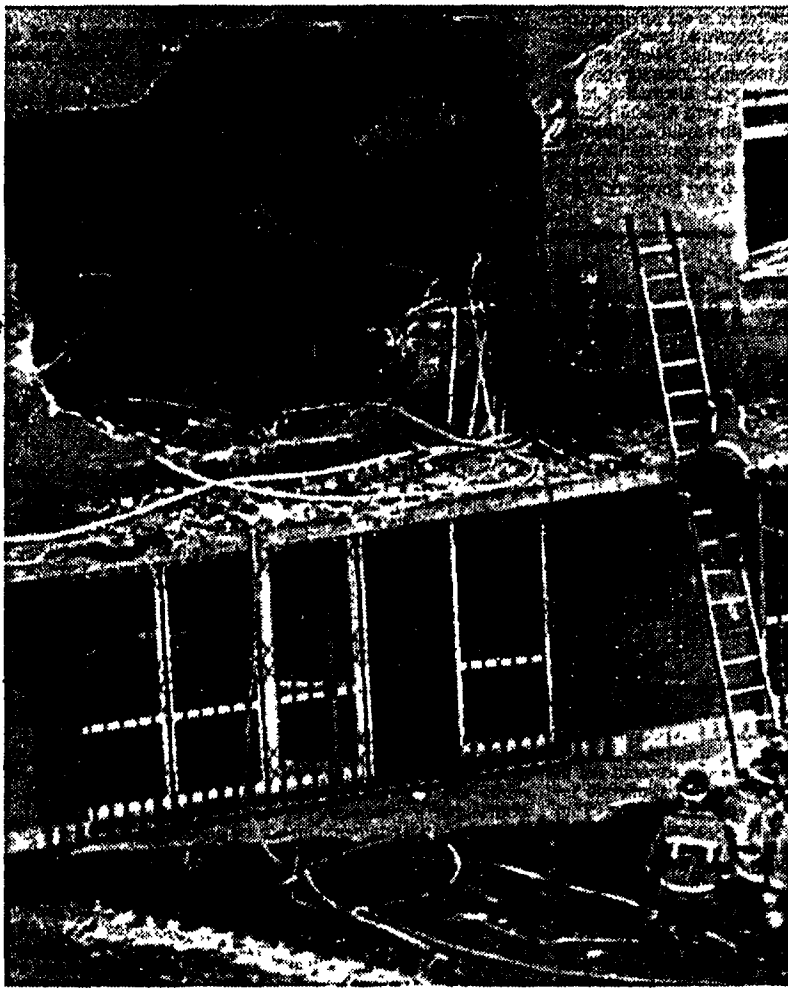
«È caduto su una scuola, correte tutti, questo il primo allarme dai vigili del fuoco di Casalecchio. Sembra che per caso abbia infilato un'aula vuota», dicevano i primi soccorritori. Purtroppo era solo un'impressione. L'aereo aveva letteralmente «spazzato» via un'aula, aveva schiacciato tutti contro un muro e poi aveva sfondato anche questa barriera. Sono morte così Deborah, Laura, Sara, Laura, Tiziana, Antonella, Alessandra, Daria, Elisabetta, Elena, Carmen ed Alessandra, che nella vita speravano di diventare segretari d'azienda. «L'ho visto, quell'aereo - ripete Federica Tacconi all'ospedale, ricoverata per frattura al bacino - ho urlato e gli altri si sono alzati tutti in piedi. Ma subito dopo...». L'hanno trovata sotto un'ala dell'aereo, schiacciata dal peso. Altri tre alunni della seconda A si sono salvati. L'insegnante, Cristina Germani, è stata portata al centro ustionati di Parma.

«Sono arrivato qui con i primi mezzi - dice Marco Battisti, coordinatore di Ambulanza 5 - e già c'erano i vigili del fuoco, i ragazzi si buttavano dalle finestre, siamo andati a prenderli con le scale. Qualcuno ha avuto troppa paura, si è gettato ugualmente. Roberto Battisti ha il negozio di parucchiere ad un centinaio di metri dalla scuola. «I ragazzi urlavano, ho preso un palo e mi sono arrampicato fino alle finestre. Poi i vigili mi hanno allungato una scala, abbiamo cominciato a fare scendere gli alunni. Erano tutti neri in faccia, come carboncini. «Stiate fermi, aspettate», gridavo io. Una ragazza si

è buttata ugualmente, si è rotta una caviglia». «Ero al secondo piano - racconta Sergio Susini, uno dei bidelli - ed ho sentito un grande boito. Pensavamo subito che fosse scoppiata una tubatura poi, nell'atrio, ho visto quella scena incredibile: il motore dell'aereo ancora avvolto nelle fiamme.

Le troppe sirene hanno annunciato ad una Bologna ormai troppo attenta che l'ennesima tragedia si stava consumando. Elicotteri dal cielo, autopompe ed ambulanze da ogni strada, il negozio del parucchiere è diventato il «centro di coordinamento». La scuola investita, la succursale dell'istituto tecnico commerciale Salvemini: conta 280 alunni, ma viene usata a turno (qui ci sono i laboratori) anche dagli altri studenti della sede centrale. «Per questo - racconta Annamaria, con la faccia ancora nera di fumo - dopo essere scappati da scuola siamo tornati indietro, per vedere cosa era successo agli altri. Poco dopo sono arrivati anche i primi genitori, a cercare noi. Non sapevano se eravamo qui o alla centrale.

Prima di accorrere l'elenco dei feriti - prima sessanta, poi novanta - appeso davanti al negozio del parucchiere, una signora bionda si appoggia al muro. «Ma qui il mio Luca non c'è», mormora. Prima di mezzogiorno, questa è una buona notizia. Luca e tanti altri saranno in giro, a chiedere dei compagni, o forse saranno andati a casa, non trovano nessuno perché i genitori sono qui. Con il passare delle ore, chi trova i suoi nell'elenco dei feriti è quasi felice. Per gli altri, c'è il triste cammino verso l'obitorio, per riconoscere le vittime quindicenni di un assurdo gioco di guerra.



Lo strazio dei genitori dei ragazzi della II A. Fino a notte la triste processione all'obitorio

«Il maglioncino rosso, si è lei è proprio Laura»

Non ci stanno. Non accettano che un «incidente» abbia ucciso dodici ragazzi, appena adolescenti. Il padre di Laura Corazza singhiozza e impreca. Un aereo gli ha portato via per sempre la figlia. L'ha riconosciuta da un maglioncino rosso. Il resto, tutto il resto è distrutto. Bruciati e schiacciati. Undici ragazze e un ragazzo che i parenti riconoscono solo dagli anelli e dalle catenine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Solo in quattro sono scampati. In quattro su 16 della seconda A dell'Istituto Salvemini di Casalecchio. I dodici corpi arrivano alla medicina legale verso le due del pomeriggio. Non sembrano dei ragazzi. I lineamenti del viso sono completamente cancellati, bruciati, carbonizzati. Un loro professore che avrebbe dovuto fare lezione alle 11 - mezz'ora dopo «l'incidente» - si è offerto di riconoscerli. È uscito sconvolto, con le mani sugli occhi. «Non sono certo di averli riconosciuti tutti - dice il professor Felice Martini -, ma sette sì. Erano miei studenti. Sì, sono undici ragazze e un ragazzo. L'altro della seconda A so che è stato ricoverato al S. Orsola».

Il padre di Laura Corazza, il primo genitore ad arrivare all'obitorio, gli si fa incontro e gli chiede se abbia riconosciuto la figlia. Un'ora dopo sarà lo stesso Corazza a riconoscere il maglioncino rosso di Laura, perduta per sempre. Singhiozza questo padre e maledice chi fa volare un aereo militare sulla città. L'unica frase che gli esce è un'accusa al pilota: «Perché ha abbandonato l'apparecchio senza assicurarsi che cadesse in un prato? È assurdo tutto ciò. Poi se ne va sostenuto da un poliziotto.

La madre di Deborah Alutto arriva poco prima delle tre del pomeriggio. Piange, ma non ha il coraggio di entrare nella camera mortuaria. Un amico della ragazza la tranquillizza un po': «Sarà scappata dopo il botto», le dice. Ma qualche ora più tardi arriva il dolore tremendo della certezza. Dario Lucchini viene riconosciuto da una medaglietta con la scritta «Dio è clemente». Un suo parente non ricorda cosa indossasse. Sapeva che aveva quella medaglietta. Un poliziotto entra nella camera mortuaria e conferma. Più tardi toccherà ai suoi genitori confermare. Si spera fino all'ultimo minuto, si spera che qualcuno sia per strada, in preda ad uno choc oppure che abbia marinato la scuola. Quando si fa buio all'interno dell'istituto legale viene allestita una sala per i parenti. Prima di farli scendere nella camera mortuaria parlano con le assistenti sociali messe a disposizione dai comuni di Casalecchio, Sasso Marconi e Bologna. È un compito delicato cercare di placare il dolore di chi è ormai sicuro di aver per-

so un figlio, un ragazzino appena. Quindici anni sono davvero troppo pochi per morire. C'è un via vai continuo di assessori e di amici. Nessuno si riesce a capacitare del perché si facesse un'esercitazione proprio sulla città, sopra le case. Se quella bomba di fuoco impazzita avesse volato poco più in alto si sarebbe andata a schiantare contro un condominio di cinque piani.

È assurdo - dice l'assessore comunale Moruzzi e gli fa eco quello di Casalecchio, Fusco - che volasse a quella quota sopra una zona popolosa come questa. I carabinieri non fanno più entrare nessuno, ma quei corpi straziati ormai sono stati visti. Prima a Casalecchio, durante le operazioni di recupero e poi alla medicina legale. Sono tutti anneriti dal fuoco e dal fumo. Alcuni sono a brandelli. Non sembrano più ragazzi. Sono stati bruciati e schiacciati nello stesso istante. Li hanno recuperati nella identica posizione in cui si trovavano durante la lezione di tedesco. Per Deborah Alutto, Laura Amaro, Sara Baronicchi, Laura Corazza, Tiziana De Leo, Antonella Ferrari, Alessandra Gennari, Dario Lucchini, Elisabetta Patrizi (figlia del vicesindaco di Casalecchio), Elena Righetti, Carmen Schirini, Alessandra Venturi, la morte è stata istantanea.

Dalla scuola sono usciti dodici container d'alluminio con cui i cadaveri sono stati portati alla medicina legale.

Sono scampati al massacro l'altro ragazzo, Daniele Berti (ricoverato al S. Orsola), Milena Gambusi (ricoverata al Maggiore), Federica Ragazzi (trasportata a Parma) e Federica Tacconi (portata al Maggiore dal professor Martini). La loro insegnante di tedesco, Cristina Germani è stata trasportata a Parma.

Alle cinque del pomeriggio arriva il capo di Stato maggiore di aeronautica, generale Nardiri, per portare le condoglianze del presidente della Repubblica ai familiari delle vittime. Fino a tardi sera continua la triste processione. L'assessore Capri, di Sasso Marconi, ricorda che quando insegnava nelle scuole medie aveva avuto qualcuno di quelle ragazze in classe. «Sì - dice Laura (Corazza, ndr) l'ho riconosciuta e anche Carmen (Schirini, ndr). Laura era così carina, giocava a pallavolo...»

Dall'80 undici sciagure simili

- 17 Aprile 1980. Un quadrimotore P3 «Orion» della marina Usa precipita su un albergo a Pago Pago: muoiono nove persone, tra cui tre a terra.
- 27 Giugno 1983. Collisione in volo tra un «mirage» dell'aeronautica francese e un aereo da turismo sopra Birkenoorf (Germania Federale): il «mirage» si schianta sopra alcune case. Muoiono sei persone, di cui tre a terra.
- 23 Luglio 1983. A Piura (Perù) un aereo militare peruviano precipita sulla città mentre compie acrobazie. I morti sono otto, di cui sei a terra.
- 9 Aprile 1985. Un caccia a reazione indiano precipita sul villaggio di Bhojpur, nell'Uttar Pradesh uccidendo 14 persone a terra. Il pilota si salva.
- 28 Aprile 1985. Durante un volo di addestramento aereo militare jugoslavo precipita su alcune abitazioni del villaggio di Veto: muoiono 10 persone, tra cui il pilota.
- 27 Marzo 1986. Un caccia francese «Jaguar» precipita su una scuola musulmana a Bangui (Repubblica Centrafricana). I morti, in maggioranza bambini, sono 30.
- 20 Ottobre 1987. Un cacciabombardiere statunitense a-7a «Comet» precipita su un albergo di Indianapolis uccidendo nove persone a terra.
- 6 Agosto 1988. A Cuba durante una manifestazione aerobatica un aereo militare precipita sull'aeroporto di Camaguey: due morti, tutti a terra.
- 28 Agosto 1988. A Ramstein (Rfg) tre aerei «Macchi mb 339» delle «Frecce Tricolori» italiane si scontrano in volo durante un'esibizione nella base aerea Usa. Oltre al tre piloti, muoiono 67 persone a terra. I feriti sono oltre 400.
- 8 Dicembre 1988. Un A-10 «Thunderbolt II» statunitense precipita in Germania Federale, sulle case di Ramscheid: oltre al pilota, muoiono sei persone a terra.
- 25 Maggio 1989. Un aereo da caccia F-16 «Falcon» dell'Usaf, in volo di esercitazione a bassa quota, precipita sulle case di Pearson (Georgia). Nell'incidente muoiono il pilota e una donna, abitante di una delle case colpite dall'aereo.

Daniele, vivo quasi per miracolo

«Intorno esplodeva tutto come in un film»

Daniele Berti, quindici anni, allievo della classe 2A dell'istituto tecnico «Salvemini» di Casalecchio: vivo per miracolo. L'aereo della morte ha concluso la sua folle corsa nell'aula dove il ragazzo aspettava la ricreazione. «L'ho visto entrare dalla finestra - racconta - poi fuoco, fumo, esplosioni. Era come un sogno, o un film. Forse per questo non ho avuto paura». Dei suoi amici dodici non ci sono più.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «L'insegnante di tedesco stava dando i compiti per lunedì quando, d'improvviso, hanno urlato tutti insieme. Ho pensato che le ragazze avessero visto uno scarafaggio, o un moscone. Ho fatto un salto d'istinto verso la porta: in quel momento si è sentito un boato e ho visto la punta dell'aereo che entrava dalla finestra. L'esplosione ha sollevato i banchi e lì ha scagliati in un angolo, sul fondo; uno mi ha colpito e spinto tra il muro e l'uscita. Nell'aula era

femminile e due maschi. Parla spedito, Daniele, dal letto della camera di dermatologia al primo piano del Policlinico Sant'Orsola dove è stato ricoverato per ustioni alle mani e alle labbra. In uno stanzone deserto e spoglio, dagli alti soffitti, lo assiste la mamma, amorevole e incredula. Gli occhi, lucenti e vivaci, accompagnano il resto di un racconto che sembra scaturire dalle pagine di un libro di fantascienza. «Ero al piano terra, sono sceso ancora dalle scale per raggiungere la palestra mentre ho udito un secondo boato, e poi ancora un terzo, un quarto... Esplose tutto, come in un film. C'erano fiamme alte ovunque e un enorme puzza di benzina. No, non ho avuto paura, non credevo di vivere una cosa vera, ma di essere finito, chissà come, in un film. Poi, quando sono arrivato in giardino, con gli studenti di altre classi ab-

blamo abbattuto il cancello che ci separava dalla palestra, e ci siamo guardati attorno. Vedevo gente alle finestre del secondo piano che chiedeva aiuto, altri che si lanciavano nel vuoto. Era terribile. Era così strano quel fumo nero, quelle fiamme... e così irreali...»

Proprio quasi fossero le sequenze di una fantasia in cartapesta, ripercorsa mille volte in poche ore, Daniele rivive quei momenti apparentemente senza l'angoscia che ci si potrebbe aspettare. Adesso il pensiero corre ai suoi compagni, a quelle giovanette, poco più che bambine, le cui grida, improvvisate e acute, forse gli hanno salvato la vita. «Non mi sono fatto quasi nulla. Il calore fortissimo mi ha bruciato il collo e la faccia, ma più dei capelli non ho perso nulla. Nemmeno i vestiti si sono rovinati. I miei amici, piuttosto, chissà se se la sono cavata. Non ho

visto nessuno quando ero nel cortile, e subito mi hanno portato via.

Al capezzale di Daniele adesso arriva un giovane uomo, massiccio, con la barba. Ha lasciato il lavoro da cinque ore e la sua odissea tra ospedali bolognesi, polizia e Comune di Casalecchio, ancora non è finita. Al ragazzo, compagno di classe e amico fin dall'infanzia, chiede notizie di sua figlia Elena, scomparsa, fino a quell'istante, da tutti gli elenchi. «Era vicino a me, vedrà che la troveranno, che si è salvata», lo conforta Daniele. E si capisce che non può nemmeno concepire una risposta diversa. Ma le prime ombre di una precoce sera purtroppo sciolgono l'ignavia. Nel triste elenco dei «non reperiti» rilasciato dal sindaco di Casalecchio quel piccolo nome c'è. Insieme ad altri undici cancellati da un destino feroce quanto assurdo.

In soccorso i giocatori del Bologna

BOLOGNA. Momenti di paura per i giocatori del Bologna, intenti al loro allenamento mattutino, quando hanno visto passare sulle loro teste, o quasi, l'aereo della morte destinato, pochi attimi dopo, a schiantarsi contro la scuola «Salvemini» di Casalecchio di Reno. È stato Cusin, il portiere, ad accorgersi per primo di quello che stava succedendo e a dare l'allarme. «Superati i primi attimi di paura - ha raccontato Pedro Mariani - siamo accorsi sul luogo della sciagura, per aiutare i soccorritori e ci siamo trovati davanti ad una scena agghiacciante. Siamo rimasti ad aiutare i feriti per ore. L'allenatore Radice si è detto disponibile, insieme con i giocatori, per qualsiasi iniziativa, che verrà presa verso le famiglie delle vittime.

A Casalecchio lutto cittadino

BOLOGNA. Oggi a Casalecchio sarà giornata di lutto cittadino. La decisione è stata presa ieri nel tardo pomeriggio in una riunione del consiglio comunale. Un'altra giornata di lutto cittadino sarà osservata il giorno dei funerali. La data, ovviamente, non è ancora certa, ma potrebbe essere lunedì. È proprio per la giornata di lunedì 10, il Provveditore agli studi di Bologna, Giovanni Pedrini, ha deciso di sospendere tutte le attività didattiche nelle scuole della provincia «a commosso omaggio delle vittime».

Oggi, invece, a Bologna quindici studenti, consiglieri di Istituto di dodici scuole cittadine diffonderanno un volantino per chiedere in segno di solidarietà un minuto di silenzio questa mattina all'inizio delle lezioni e la partecipazione in massa ai funerali.